



**DIOCESI DI SENIGALLIA**

**CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**

**QUALE PRESBITERO  
PER LA NOSTRA  
CHIESA DIOCESANA?**

## PRESENTAZIONE

Con l'approvazione da parte del Consiglio Presbiterale Diocesano del documento "*Quale presbitero per la nostra Chiesa diocesana?*" si conclude un tempo di riflessione e di confronto nel nostro presbiterio e nella nostra Diocesi.

L'elaborazione del documento, che ha l'intento di fornire alcune indicazioni sull'identità e il ministero del presbitero più rispondenti alle nuove situazioni sociali ed ecclesiali, ha avuto un iter articolato che ha comportato anche un arco di tempo abbastanza lungo.

Credo che per il futuro possiamo far tesoro di questa esperienza di Chiesa che abbiamo potuto costruire insieme, operando con un metodo che ha visto coinvolto tutto il presbiterio nella comune corresponsabilità realizzando così la dimensione sinodale e comunionale della Chiesa stessa.

In questa prospettiva è stato coinvolto nella riflessione anche il laicato attraverso i Consigli Pastoralisti Diocesano e Parrocchiali.

Se il presbiterio e i consigli pastorali sono i luoghi in cui si vive e si esprime principalmente la vita della Chiesa diocesana, si può dire così che anche in questo modo abbiamo contribuito a costruire quel volto di Chiesa che riverberi con maggior nitidezza e luminosità il mistero della comunione trinitaria.

Il documento stesso racchiude così in modo autorevole quei punti fermi e largamente condivisi che indicano una via da percorrere per la nostra Chiesa diocesana nelle sue future scelte pastorali e che io stesso terrò nella dovuta considerazione.

Consegnandolo a ciascun sacerdote del nostro Presbiterio e a tutta la nostra Chiesa diocesana, mi auguro che quanto è scritto possa divenire sempre più impegno concreto compiendo conformemente le necessarie scelte pastorali sia a livello diocesano sia nelle varie articolazioni pastorali della nostra diocesi.

Affido questi nostri intenti all'intercessione della Vergine Maria e al patrocinio del nostro beato Pio IX.

Senigallia, 30 maggio 2008, *Solennità del S. Cuore di Gesù*

✠ Giuseppe Orlandoni

## **PREMESSA**

### **I mutamenti sociali e culturali**

1. Ci troviamo di fronte ad una nuova situazione, di cui dobbiamo prendere coscienza con realismo, senza farci prendere dall'angoscia o dallo scoraggiamento, ma con un supplemento di fiducia nella parola del Signore "Duc in altum!", "prendi il largo" (Lc 5,4), ed una docile disponibilità ad effettuare una radicale conversione pastorale.

La nostra è una società culturalmente pluralista, nella quale il cristianesimo è solo una delle componenti, storicamente forte, ma oggi minoritaria e mescolata a proposte alternative. Il cristianesimo non si può più definire un fenomeno di massa. Certamente non mancano segni positivi. Un nuovo anelito alla santità sta percorrendo le nostre comunità e questo fatto ci apre il cuore alla speranza: come nel passato, sarà proprio la santità a generare lo slancio missionario. In diverse realtà parrocchiali e nelle antiche o nuove aggregazioni ecclesiali constatiamo con gioia l'impegno per testimoniare e trasmettere la fede. Ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte a situazioni che tutti conosciamo e che configurano ormai il nostro territorio come territorio di missione (cfr. *Lettera pastorale "Comunicare il Vangelo"*, 21.09.2002).

## **LE RAGIONI DEL DOCUMENTO**

### **Un rinnovato slancio missionario**

2. L'impegno a trovare strade nuove non nasce anzitutto da situazioni contingenti di difficoltà anche se gravi e capaci di suscitare una reale preoccupazione, ma dall'ansia missionaria che deriva dal mandato di Cristo e dalla convinzione che esso è sempre più urgente per la Chiesa di oggi: il Vangelo è, e non cessa di essere, la "buona notizia" che anche le donne e gli uomini che vivono all'inizio del terzo millennio attendono nel profondo del loro cuore.

«La missione è una questione di fede e di amore. Se si crede nel Signore Gesù, se si ama lui e i fratelli, non si può non sentire il bisogno di portare agli altri il Vangelo che salva, il Vangelo che fa rifiorire la speranza e riaccende la carità» (*Dalla lettera del Vescovo per l'indizione della Missione Diocesana per il Giubileo del 2000, ottobre 1999*).

### **Un rinnovamento della cura pastorale**

3. L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento secondo il disegno complessivo della "pastorale integrata", che segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa".

La figura tradizionale della parrocchia si trova minacciata da *due possibili derive*: da una parte la spinta a fare della parrocchia una *comunità "autoreferenziale"*, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come "*centro di servizi*" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono.

### **Situazione del clero**

4. All'interno della nostra Chiesa vediamo il vistoso calo del numero dei sacerdoti e dei consacrati, la perdurante crisi vocazionale, la difficoltà a trovare una risposta alle più svariate esigenze pastorali. Riferendosi poi più direttamente ai presbiteri, oltre al

calo del loro numero, occorre constatare il loro progressivo invecchiamento, le numerose situazioni di solitudine, l'incremento degli impegni pastorali con il rischio di un logoramento delle forze e di un inaridimento interiore, la frequente mancanza di un contesto di vita quotidiana tale da garantire un ritmo più vivibile e meno frammentato.

I prossimi 10 anni sono una finestra di tempo durante la quale è possibile attenuare gli impatti negativi della diminuzione del clero adottando scelte e misure più idonee.

### **La vita e il ministero dei sacerdoti oggi.**

5. La nota pastorale della C.E.I. "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (30.05.2004), al n. 11 dice: «In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è spesso avvenuto senza che venisse ripensato in modo globale e coerente il loro servizio al Vangelo. Spesso perciò sono affaticati da una *molteplicità di impegni* che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Il rischio di un attivismo esasperato non può essere trascurato, anche in considerazione della diminuzione delle vocazioni sacerdotali, realtà con cui tutte le diocesi devono fare i conti. ...Occorre creare condizioni perché ai nostri preti non manchino spazi di *interiorità* e contesti di relazioni umane. Occorre offrire occasioni di vita di *comunione* e di fraternità presbiterale, iniziative di *formazione permanente* per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è richiesto anche un *ripensamento* dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco».

### **Un nuovo modello di presbitero**

6. Sarà necessario promuovere la ricerca di un nuovo "modello di prete" che preveda anche un suo "aggiornamento", almeno parziale. La ricerca di questo nuovo modello di prete potrà rispondere anche alla crisi delle vocazioni offrendo ai giovani un figura più rispondente all'attuale contesto culturale, sociale e religioso.

Nella ricerca di un nuovo "modello di prete" non si pongono in discussione quei riferimenti fondamentali che concorrono a declinare l'identità e la figura del prete diocesano - la configurazione a Cristo Capo, Pastore e Sposo; il servizio di Dio e della Chiesa nella carità pastorale; il suo impegno nella evangelizzazione -, ma oggi sembra essere necessario ripensare la modalità con cui essi vengono incarnati e vissuti dal sacerdote.

### **Uno sguardo al futuro**

7. La sfida che ci è posta davanti è quella di intrecciare in una sintesi nuova e convincente alcuni fattori:

- un rinnovato e autentico slancio missionario in un mondo che cambia;
- una pastorale integrata che investa in maniera adeguata e articolata tutti i diversi livelli della cura pastorale (parrocchie, unità pastorali...);
- una crescita armonica e promettente di "nuove ministerialità" viste non come supplenza alla carenza di sacerdoti, ma anzitutto come possibilità di sviluppare attenzioni pastorali nuove e come stimolo per l'incremento di una ministerialità articolata e diffusa;
- una figura del presbitero più missionaria, più libera da schemi tradizionali di esercizio del ministero e più disponibile a una pastorale d'insieme;
- un presbiterio più fraterno, con forme concrete di vita condivisa, all'interno di una più intensa comunione con coloro che in diversa misura hanno il carico della cura

pastorale di una comunità e vi partecipano con il loro specifico contributo.

## **QUALE CHIESA**

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. (Atti 2,42)*

Prima di vedere quale figura di presbitero può essere all'altezza delle sfide attuali e future è necessario individuare alcune note caratteristiche della Chiesa che possa proseguire nelle nuove circostanze la missione affidatale dal Salvatore.

### **Chiesa, casa e scuola di comunione.**

8. Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* scriveva: «Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (cfr. n.42).

Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione come i Consigli presbiterali e pastorali.

### **Chiesa, Parola ed Eucaristica**

9. «*La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo*». (Rom. 10,17).

Negli “*Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*” i vescovi affermano: “la fede nasce dall'*ascolto della parola di Dio* contenuta nelle Sante Scritture e nella Tradizione, trasmessa soprattutto nella liturgia della Chiesa mediante la predicazione, operante nei segni sacramentali come principio di vita nuova. Non ci stancheremo mai di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: «la parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,23)” (n. 3).

La Chiesa, dunque, è una comunità che ha origine dalla parola detta da Dio nella storia, la quale ha in Cristo la sua piena realizzazione, si costruisce ogni giorno lasciandosi guidare da essa, vive di questa parola e ha la missione di testimoniarla ad ogni uomo fino alla fine dei tempi.

10. Nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l'Eucaristia, la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di «fare» l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso.

L'unità della comunione ecclesiale si rivela concretamente nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari. Proprio la realtà dell'unica Eucaristia che viene celebrata in ogni Diocesi intorno al proprio Vescovo ci fa comprendere come le stesse Chiese particolari sussistano *in e ex Ecclesia*. (cfr. *Sacramentum Caritatis* nn 14-15)

### **La Chiesa e la profezia della carità**

11. «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in

comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno » (At 2, 44-45). L'elemento della «comunione» consiste nel fatto che i credenti hanno tutto in comune e che, in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non sussiste più (cfr anche At 4, 32-37).

Pur non essendo stata mantenuta nella Chiesa questa modalità, anche nel progressivo diffondersi della Chiesa l'esercizio della carità si confermò sempre come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme con l'amministrazione dei Sacramenti e l'annuncio della Parola. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola. (cfr. *Deus Caritas Est* nn. 19-24).

In particolare la capacità della Chiesa di offrire accoglienza alle singole persone, alle molteplici realtà ecclesiali, alle realtà del mondo in cui viviamo permetterà a chiunque si avvicini ad essa Chiesa di ricevere sempre l'Evangelo, cioè la "Buona Notizia", di sentirsi accolto non escluso, fratello non estraneo.

### **La Chiesa particolare**

12. Il Concilio Vaticano II nel documento "*Christus Dominus*" al n. 11 definisce la Diocesi come «una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica».

La diversità dei ruoli e la garanzia di unità richiede ai vari soggetti della Chiesa particolare di intessere relazioni improntate alla "*fraternitas*" in modo che la diversità di idee e di opinioni sia accolta come stimolo per una ricerca continua dell'unità.

### **La Chiesa è missionaria**

13. La missione è un compito imprescindibile che il Risorto ha affidato alla Chiesa. Prima di salire al cielo Gesù ha infatti dato ai discepoli questa consegna: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). La Chiesa è per definizione missionaria (AG 2): non esiste per se stessa, ma per il mondo. Esiste per evangelizzare (EN 14). Nessun cristiano può sottrarsi a questa responsabilità della missione: ogni discepolo del Risorto ha il compito di portare ai fratelli il Vangelo della salvezza e in questo, la famiglia, come piccola chiesa domestica, svolge un ruolo fondamentale.

Per renderci in grado di svolgere la missione ci è stato dato lo Spirito Santo che è il dono che impegna tutti i cristiani ad essere testimoni, cioè missionari: "Avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi, e sarete miei testimoni" (Atti 1,8).

### **La Chiesa di popolo radicata sul territorio**

14. Anche nelle trasformazioni odierne la parrocchia rimane un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare, per cui essa sarà ancora centrale nell'esercizio della cura pastorale nella nostra Diocesi.

Con il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alla Chiesa sarà possibile ricercare gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari perché la parrocchia possa ancora svolgere il suo compito, tenendo conto della storia passata e delle possibilità del presente.

«Oggi la sfida per la parrocchia è quella di "partorire di nuovo", "dare la vita", "generare nuovi cristiani". La missione costituisce l'impegno prioritario di ogni

parrocchia, intorno al quale tutto il resto ruota, si organizza, e da cui tutto il resto dipende». (*Lettera pastorale "Il volto missionario della parrocchia"*, 21.09.2004)

## **QUALE PRESBITERO**

*Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola (Atti 6, 2-4).*

Le categorie portanti che dovranno sostenere anche nelle mutate situazioni la figura del presbitero sono la *fraternitas* e la carità pastorale.

15. *Configurato a Cristo*. Ancora oggi ogni presbitero è chiamato con determinazione a far risplendere quel dono di grazia che Gesù Cristo ha immesso nell'invito alla sua sequela lasciandosi plasmare e trasfigurare nel suo essere e nel suo agire ravvivando quel principio interiore che è la carità pastorale (cfr. *Pastores Dabo Vobis*, n. 23). Configurato così a Cristo Capo e Pastore il presbitero vivrà il suo ministero alla luce della ecclesiologia conciliare della comunione e della corresponsabilità rivisitando, se necessario, il suo modo di essere pastore e l'esercizio della sua cura pastorale.

16. *Ascoltatore e annunciatore della Parola*. L'ascolto della Parola si configura come fondamentale struttura spirituale nella vita del presbitero dal momento che la vita spirituale si nutre del Vangelo di cui il presbitero è il primo ascoltatore. È fondamentale che nella vita del presbitero ci sia un ascolto non solo funzionale, ma nutritivo della parola di Dio. Il presbitero può essere maestro autorevole solo se prima è discepolo, ascoltatore assiduo della Parola, uomo che dalla Parola si lascia toccare e portare. Solo così è possibile evitare il rischio di essere "bronzo che risuona o cembalo che tintinna" (1Cor 13,1) e divenire eco fedele della Parola accolta.

17. *Sacerdote in una diocesi*. Lo specifico del sacerdote diocesano è il suo essere incardinato, perciò al servizio, in una specifica chiesa particolare. Questo dato sacramentale che lo pone in stretta relazione con il Vescovo, con gli altri presbiteri e i fedeli non può non segnare la sua spiritualità caratterizzandola come "diocesanità", che sgorga sempre dal suo essere configurato per grazia a Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa, ma che essenzialmente è per l'apostolato. Vi è perciò una stretta circolarità fra l'essere e l'agire che rivelano la specifica identità del sacerdote diocesano. (cfr. *Pastore Dabo Vobis*, n. 31)

18. *Pastore, padre e fratello nella comunità*. Caratteristica tipica del prete nella nostra tradizione è l'essere "l'uomo di Dio" in una presenza capillare e distribuita nel territorio, disponibile verso tutti e presente nella vita di ciascuno. Eppure questo per il sacerdote non ha sempre significato ricchezza di relazioni con la gente bensì talvolta una fatica con la conseguenza di correre il rischio di essere interpretato solo come un distributore più o meno preparato e simpatico di servizi religiosi e non uomo vero con cui stringere rapporti fecondi di amicizia in Cristo, come padre e fratello. Il prete è infatti chiamato in modo peculiare alla cura delle relazioni personali per la crescita spirituale sia dei singoli che della comunità, in quanto capace di mettere in sintonia vari carismi e ministerialità.

19. *Confratello nel Presbiterio*. Se questa vicinanza capillare con la gente va valorizzata ed arricchita, la relazione fondamentale rimane però quella con il presbitero, per un ministero che va concepito ed esercitato sempre più nella

comunione, nella collegialità, nella corresponsabilità, nella collaborazione.

“Ciascun sacerdote è unito agli altri membri dello stesso presbiterio diocesano sulla base del sacramento dell’ordine da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità” (*Pastores Dabo Vobis*, n. 17)

La relazione interpersonale, dunque, connota l’identità anche del sacerdote caratterizzando la sua vita e il suo ministero. Dal suo essere incardinato nella Diocesi nascono le relazioni con il Vescovo e con gli altri presbiteri che sono vissute all’interno di quel corpo organico che è il Presbiterio, che ha come Capo e membro lo stesso Vescovo. L’appartenenza a questo unico Presbiterio, perciò, caratterizza l’essere e l’agire del sacerdote nello stile di una vera e propria *fraternitas* come grazia e appello derivante dal sacramento dell’ordine.

Vescovo e sacerdoti sono *insieme* segno e strumento di Gesù pastore e hanno *in solido* la cura pastorale di una Chiesa particolare. La legge del loro rapporto e del loro servizio è quella della comunione.

Tale comunione sacramentale va ravvivata ed esplicitata dalla condivisione della fede, dall’ascolto della Parola di Dio e dalla preghiera personale e comunitaria in vista non solo della santità personale, ma anche per acquisire comuni criteri di discernimento (collegialità) e l’impegno collegiale del ministero (corresponsabilità): “il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un’opera collettiva” (*Pastores Dabo Vobis* n. 17; cfr. anche *Presbiterorum Ordinis* n. 8).

20. *L’esercizio comune della carità pastorale.* La carità pastorale che animerà la vita e il ministero di ogni singolo presbitero solleciterà ed incrementerà non solo la comunione nel presbiterio, ma richiederà anche un rinnovato impegno nell’esercizio della cura pastorale. Questo impegno potrà trovare nuove vie di realizzazione quali la collaborazione organica e strutturata fra i sacerdoti, la formazione di piccole comunità presbiterali a servizio di una determinata zona pastorale. Nello stesso tempo la necessità di un esercizio comune della carità pastorale permetterà al sacerdote di vivere con libertà le forme concrete in cui si troverà ad esercitare il suo ministero nella piena e docile adesione agli indirizzi del Vescovo e nella generosa disponibilità alle necessità pastorali che si presenteranno nel tempo.

21. *Cura della formazione personale.* Un grande pericolo dei nostri giorni è l’attivismo o, simile seppure apparentemente opposto, uno sfiduciato ritirarsi nel “minimo sindacale”. Per contrastare entrambe le tendenze il sacerdote dovrà aver cura di garantirsi durante l’anno dei tempi per la cura personale della qualità del suo ministero: un periodo di vacanza, un periodo di spiritualità tipo esercizi spirituali, un periodo di aggiornamento pastorale in un campo specifico nel quale, data la sua formazione e le sue disposizioni personali, potrebbe in maniera più efficace coadiuvare il Vescovo all’interno del presbiterio diocesano.

22. *Nella comunione con altri ministeri.* Il ministero presbiterale è chiamato, e potrà assumere, ancor più nettamente la sua identità specifica solo in un confronto con altre forme di ministero, quali quello dei ministeri ecclesiali (istituiti e non) e, in particolare, il ministero diaconale.

## **VIE DA PERCORRERE**

23. Prima di presentare alcune vie per declinare nel nostro quotidiano ecclesiale la figura del sacerdote è necessario ribadire il pressante appello alla conversione personale e comunitaria richiesta dai medesimi cambiamenti che si stanno verificando



nel tessuto ecclesiale e sociale del nostro tempo.

### **Corresponsabilità dei laici**

24. Nell'orizzonte delle ecclesiologia conciliare della Chiesa comunione *la cura e la formazione del laicato* rappresentano un impegno urgente da attuare sia nella crescita della sua qualità testimoniale della fede cristiana sia nella capacità di servizio ecclesiale. Il Corso di formazione ai Ministeri Ecclesiali, attivo in Diocesi da diversi anni, rappresenta una favorevole opportunità da valorizzare e da proporre a quei laici che, in numero sempre crescente, manifestano il loro desiderio di maturare verso una effettiva corresponsabilità.

25. I sacerdoti dovranno vedersi sempre più dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più *l'uomo della comunione*; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. In questo contesto, nelle esigenze pratiche da affrontare non è in gioco solo l'aspetto organizzativo, ma anche la dimensione sacramentale della Chiesa.

### **Gli organismi di partecipazione**

26. Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono gli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione, programmazione e verifica pastorale.

### **Il diaconato**

27. A questo riguardo particolare rilievo assume la promozione del diaconato e la precisazione degli ambiti ministeriali da affidare ai diaconi che non solo possono assolvere diversi compiti attualmente svolti dai presbiteri, ma costituiscono un elemento importante per garantire la figura sacramentale della Chiesa con la presenza del sacramento dell'ordine nei suoi tre gradi.

Il vescovo trova infatti nei diaconi dei ministri che possano collaborare con lui per la sollecitudine verso i poveri ed e lontani, nonché per la gestione più concreta dei beni ecclesiastici. Questo libererebbe di molte incombenze i sacerdoti (già oberati di incarichi plurimi) e darebbe l'auspicata dignità evangelica e spirituale al servizio della carità (essenziale alla fisionomia della comunità cristiana come quello dell'annuncio e della santificazione) spesso forzatamente trascurato o ridotto al solo aiuto materiale. Il diacono dunque si profila come un ministero con una chiara fisionomia diocesana, dove la collocazione parrocchiale è solamente in funzione delle necessità pastorali.

### **Il Presbiterio e la *fraternitas***

28. Anzitutto sarà opportuno incentivare la dimensione fraterna tra i sacerdoti appartenenti alla medesima Vicaria sia attraverso momenti condivisi di spiritualità e di progettazione pastorale, sia attraverso apposite iniziative. Il Vicario foraneo riveste una particolare importanza nel curare questa dimensione fraterna fra i sacerdoti e nel sostegno alle diverse proposte che debbano essere presentate.

29. Questo stile fraterno può essere valorizzato anche attuando varie fraternità presbiterali. Esse possono essere proposte a coloro che si rendono disponibili sia a

servizio di una Unità pastorale sia come valore in se stessa.

Le fraternità possono essere di vari gradi, ma loro fondamento non può non essere la condivisione della fede, senza il quale non ha senso parlare di fraternità per il solo fatto che si mangi alla stessa mensa o si dorma sotto lo stesso tetto.

30. In una fraternità presbiterale zonale, dove le varie capacità e inclinazioni dei singoli componenti vengono esaltate, sarà possibile realizzare anche una valorizzazione delle competenze, un risparmio delle risorse e un riequilibrio dei carichi di lavoro, liberando anche il tempo per il riposo, per la formazione permanente e per lo studio. Per la loro attuazione sarà possibile accogliere la disponibilità di sacerdoti che intendono collaborare fra loro, ma sarà anche necessario incentivarle con nomine specifiche all'interno di una progettazione e di condivisione della cura pastorale.

La fraternità presbiterale potrà anche essere il luogo nel quale il sacerdote anziano potrà trovare accoglienza e dare il suo contributo di esperienza e saggezza continuando anche ad esercitare il suo ministero nella cura pastorale corrispondente alle sue possibilità.

Il contributo specifico di queste fraternità di vita sarà anche quello di rendere visibile nella vita quotidiana del prete il Vangelo di comunione che annuncia con la parola e realizza con i sacramenti. Così l'Eucaristia che celebra, agli occhi dei fedeli, ha una immagine "vivente" proprio al cuore della vita della parrocchia, sull'esempio delle prime comunità cristiane. E' bene che la ricchezza della sua vita quotidiana sia sempre più evidente agli occhi dei fedeli anche come implicito appello vocazionale funzionante per semplice "attrazione", dove la bellezza e la bontà della vita evangelica risplendono proprio nel tesoro di relazioni riuscite, vere e significative

31. Una ulteriore prospettiva su cui lavorare nella nostra Diocesi è quella di formare altri tipi di fraternità presbiterali che prevedano comunità con una specifica vocazione apostolica dove siano presenti i vari carismi: il sacerdote, la donna consacrata (*Ordo Virginum*), la famiglia che senta questa specifica vocazione (famiglia diaconale). Verrebbero così vissute le diverse relazioni umane nella loro ricchezza e molteplicità con benefico riverbero nella vita della comunità cristiana.

## **Le Unità Pastorali**

32. Con la definizione delle Unità Pastorali ci si è incamminati verso un rinnovamento della struttura territoriale e dell'esercizio della cura pastorale nella nostra Diocesi. La ragione prima è anzitutto quella di declinare il volto di Chiesa – Comunione, secondo l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Questo percorso di conversione pastorale timidamente iniziato richiede un convinto e specifico contributo da parte del presbiterio diocesano, in particolare dei parroci, seppure sarà anche necessario un cammino graduale che veda coinvolti non solo i sacerdoti ma anche i laici e i Consigli Pastorali Parrocchiali.

Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica". Con le Unità Pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale.

«Oggi è sempre più evidente per tutte le nostre Parrocchie la necessità di collaborare insieme. Questo innanzitutto per vivere in maniera più autentica la nostra identità di Chiesa... In secondo luogo perché siamo sollecitati dai segni dei tempi; la Chiesa è chiamata a tener conto e ad essere presente nella nuova trama di relazioni più vaste che in passato... La Chiesa se vuole essere davvero vicina e significativa non

può restringere l'orizzonte alla sola Parrocchia. Ma in certi casi è necessario che la collaborazione diventi stabile, strutturata fino a formare un'Unità Pastorale» (*documento del Consiglio Presbiterale del 25.5.2006*).

33. La nostra pastorale era finora imperniata sull'asse *parroco – parrocchia*. Ora emerge con più consapevolezza che il legame dei sacerdoti con il vescovo e tra di loro, vissuto nel Presbiterio, orienta verso la nuova relazione *presbiterio - parrocchie* in cui è importante sviluppare la coscienza dell' "essere presbiterio" sviluppando una corresponsabilità verso le parrocchie dell'Unità Pastorale.

Per il prete a servizio dell'Unità Pastorale è necessario che assuma la corresponsabilità con gli altri preti nella cura pastorale delle parrocchie dell'Unità Pastorale anche attraverso nomine che prevedano esplicitamente tale corresponsabilità.

### **Le vocazioni e la formazione dei seminaristi**

34. Le generazioni attuali di giovani vivono paure tipiche e tipica attitudine alla reversibilità della scelta che impedisce una seria domanda vocazionale. In questa sede si evidenziano alcune attenzioni da ravvivare urgentemente nella pastorale vocazionale: responsabilizzare e coinvolgere le comunità ecclesiali; caratterizzare la pastorale familiare in modo da suscitare nelle famiglie un'attenzione alla vocazione, creando un terreno idoneo al suo sorgere; progettare una pastorale giovanile che esprima in modo più evidente la sua naturale connotazione vocazionale; elaborare una pastorale vocazionale più articolata e più incisiva nel tessuto parrocchiale e diocesano; stimolare una maggiore attenzione all'esperienza del volontariato come via di domanda e di discernimento vocazionale; avere più iniziativa, più coraggio, più creatività da parte dei sacerdoti e dei formatori nel proporre la vita sacerdotale e nell'accompagnare i processi di crescita oggi meno spontanei di ieri.

35. Nell'itinerario formativo dei nostri seminaristi, in accordo con il Seminario Regionale, si sente necessario rendere più incisiva la dimensione di futuri sacerdoti incardinati nella nostra Chiesa con particolare riferimento alla sua storia, alle sue figure più significative, alle scelte pastorali effettuate; coniugare nella loro formazione la dimensione della diocesanità, rinsaldando il legame con la Chiesa locale e costruendo gradualmente la fraternità con il presbiterio di cui essi saranno parte. Infine l'impegno attuale dei seminaristi nelle nostre parrocchie non solo sia una palestra per la loro formazione, dove il parroco diventa maestro di vita e di apostolato, ma possa sviluppare nei confronti degli altri giovani la sua forza testimoniale.

### **Conclusione**

36. L'attuazione dei contenuti di questo documento sia relativi alla nuova strategia pastorale sia relativi al "modello di prete" proposto, perché non resti una mera indicazione di direzione o, ancor meno, un generico auspicio, esige di tradursi in una serie progressiva e graduale di passaggi su più fronti contemporaneamente. Occorre agire con pazienza, ma insieme con lucidità, sapendo che ogni buona acquisizione in un ambito rafforza il cammino in quello vicino.

In concreto gli ambiti da curare sono:

- ♦ la formazione di una mentalità condivisa, convinta e convincente, anzitutto tra i presbiteri, i diaconi e tutti coloro che partecipano della cura pastorale delle comunità, ma anche del popolo di Dio nel suo insieme.
- ♦ l'analisi delle diverse situazioni per arrivare poi a scelte concrete di costituzione di

Unità pastorali, che siano insieme frutto di decisioni di governo e di maturazione il più possibile condivisa dalle persone e dalle comunità interessate.

- ◆ la realizzazione di condizioni strutturali e di vita concreta, in particolare dei sacerdoti, che rendano possibile l'attuazione delle diverse scelte.